

Primo Piano

Abusi ai minori nel Dna prevenzione unica arma

La violenza sui minori rappresenta una tra le più gravi emergenze sociali degli ultimi decenni, anche nei Paesi più industrializzati, Italia inclusa. Secondo il rapporto di Terre des Hommes, nel 2016, in Italia, 15 bambini al giorno avevano subito maltrattamenti e abusi: numeri devastanti. E' del tutto evidente che la prevenzione primaria della violenza sui minori consiste anche nel pianificare iniziative di informazione e di sensibilizzazione di tipo sociale culturale.

Dal 10 al 19 novembre prossimi, l'istituto per la ricerca e l'Innovazione Biomedica del CNR di Catania, insieme al Sistema Museale d'Ateneo dell'Università degli Studi di Catania, la Scuola di Specializzazione di Pediatria e quella in Ortopedia dell'Università di Catania, realizzeranno un evento nazionale, promosso dalla Camera dei Deputati, allo scopo di sensibilizzare e fornire informazioni sul tema della violenza sui minori. L'evento comprenderà una mostra d'arte contemporanea dal titolo "Sguardi Parlanti", con opere donate da prestigiosi artisti nazionali ed internazionali, associata a specifici "Percorsi Didattici e Propedeutici" che diversi professionisti pediatri, ortopedici, neuropsichiatri infantili, psicologi dell'età evolutiva e rappresentanti della polizia postale, svolgeranno a favore degli alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado, allo scopo di fornire informazioni e nozioni sul tema della violenza sui minori.

Alla giornata inaugurale dell'evento, che verrà anche trasmessa in diretta streaming tramite i canali mediatici dell'IRIB CNR, sono stati invitati a partecipare il Presidente della Camera dei Deputati, diversi Ministri della Repubblica, il Garante dell'Infanzia, il Presidente ed esponenti della Commissione per l'Infanzia e l'Adolescenza del governo nazionale, il Presidente del CNR, il Direttore dell'IRIB CNR, il Presidente della Società Italiana di Pediatria e gli organizzatori dell'evento, Enrico Parano del CNR, Martino Ruggieri, Vito Pavone, Germana Barone e Italo Panella, dell'Università di Catania. L'evento sarà moderato dal responsabile dell'ufficio stampa del CNR e i percorsi didattici e propedeutici rivolti agli alunni delle scuole medie saranno coordinati da Barbara Mirabella, Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Catania.

Spiega Enrico Parano, pediatra e neu-

Parte da Catania un evento nazionale che servirà a diffondere i risultati di studi legati alla violenza subita dai più piccoli e ai segni pesanti che lascia

rologo pediatra, responsabile l'Istituto per la Ricerca e l'Innovazione Biomedica del CNR di Catania: «In accordo con quanto più volte indicato dall'Oms, all'Istituto per la Ricerca e l'Innovazione Biomedica del CNR di Catania, da svariati anni studiamo il fenomeno della violenza sui minori sotto gli aspetti della ricerca scientifica; nello specifico, svolgiamo un progetto di ricerca i cui risultati hanno contribuito a dimostrare che i segni e le tracce della violenza e degli abusi, soprattutto se reiterati nel tempo, rimangono sul DNA del minore, lasciando una sorta di "firma genetica", "un'impronta molecolare", che modifica l'espressione del DNA del minore che ha subito abusi, talvolta con la stessa influenza che avrebbe una mutazione genetica ereditata sin dalla nascita. Conoscere, riconoscere e studiare questo tipo di alterazioni, definite di tipo epigenetico (perché si verificano sopra - "epi" - la molecola del DNA), così come prevedono le nostre ricerche scientifiche, è fondamentale non solo ai fini della prevenzione, ma anche ai fini della terapia delle gravi neuro psicopatologie correlate ai maltrattamenti e agli abusi sui minori».

I professori Martino Ruggieri e Vito Pavone, rispettivamente direttore della Scuola di Specializzazione di Pediatria e della Scuola di Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia dell'Università di Catania, co-organizzatori dell'evento, spiegano: «Recentemente abbiamo realizzato il primo corso didattico sulla violenza sui minori rivolto agli studenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Catania. Diverse indagini nazionali, infatti, hanno conferma-

to che i medici italiani, per loro ammissione, sono spesso impreparati su questo argomento e ritengono di "non avere una preparazione adeguata in materia" e "non sempre sono in grado di riconoscere i segni clinici, fisici e psico-comportamentali suggestivi di maltrattamenti e abusi"; è ampiamente riconosciuto che non identificare un caso di abuso su un minore ha effetti devastanti, spesso drammatici, sulla sua salute fisica e mentale, sia a breve che a lungo termine che, in alcuni casi, possono anche condurre a morte o al suicidio del minore».

Per Barbara Mirabella, assessore alla pubblica istruzione del comune di Catania, «è ampiamente riconosciuto che gli adolescenti debbano essere adeguatamente preparati a conoscere le varie forme di abusi ai quali possono essere sottoposti (incluso adescamento dei minori online) e a riconoscere eventuali segni di abuso sui loro coetanei. Per l'occasione, in accordo con i presidi di alcuni istituti del nostro territorio, il Comune di Catania con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e la Città Metropolitana di Catania, ha programmato un viaggio che coinvolgerà una rappresentanza catanese di

alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado, che avranno l'opportunità di visitare la mostra e di partecipare ai percorsi didattici e propedeutici. Questa iniziativa rappresenta un ulteriore esempio della splendida e proficua collaborazione che, da anni, l'assessorato alla pubblica istruzione del nostro comune svolge con il CNR di Catania».

Spiegano la professoressa Germana Barone, Presidente del Sistema Museale d'Ateneo e del Comitato Unico di Garanzia, Università di Catania e il dottor Italo Panella, storico dell'arte, curatore scientifico della mostra, dottorando in Scienze per il Patrimonio e la Produzione Culturale, Università di Catania: «L'arte moderna spesso rappresenta uno strumento efficace per veicolare messaggi di sensibilizzazione di notevole impatto sociale e culturale: Giuseppe Branciforti, Marianna Brancioni, Ali Hassoun, Alessio



Segni indelebili spesso sui minori che subiscono abusi e violenze

Mamo, Fabio Modica, Giovanna Rasario, Silvia Rea, Oliviero Toscani e Sergio Zagallo, sono gli artisti le cui opere esposte sono state donate per l'occasione della mostra d'arte che il curatore scientifico ha definito "Sguardi Parlanti. Nel medioevo le figure plastiche appartenenti ai portali delle chiese romaniche sono state veicolo religioso d'informazione culturale («immagini parlanti»); analogamente, nel nostro caso, le immagini desunte dalle opere esposte sono veicolo di sensibilizzazione culturale («sguardi parlanti»).

Ne e testimonianze evidenti il rapporto di sguardi che lega tutte le opere esposte, nonostante la loro diversità in termini di forma, materia e tecnica, infatti, si tratta di «sguardi capaci di suscitare nell'osservatore un forte effetto emotivo e momenti di grande riflessione. La prima tappa della mostra è stata realizzata nel mese di novembre del 2019 al Museo dei Saperi e delle Mirabilie dell'Università degli Studi di Catania e dopo la tappa di Roma alla Camera dei Deputati, prevediamo di realizzarne altre sul territorio nazionale ed internazionale (mostra itinerante), con conseguenti riverberi positivi per la sensibilizzazione sul tema della violenza sui minori che, in tal maniera, si protrarranno nel tempo».

I NUMERI

Secondo Terre des Hommes in Italia 15 bambini al giorno subiscono maltrattamenti

NOVARA

Adescava ragazzine fingendosi coetaneo arrestato un 48enne

ISABELLA MASELLI

BARI. Si faceva chiamare sui social «Manuel Bello», spacciandosi per un 16enne calciatore delle giovanili della Lazio, ma in realtà aveva una doppia vita: «da un lato padre, marito e capo dell'azienda di famiglia, dall'altro - dicono gli inquirenti - sedicente minorenni alla ricerca di coetanei da raggirare per i suoi istinti sessuali devianti». Per un 48enne della provincia di Novara sono scattate le manette con le accuse di violenza sessuale aggravata, pornografia minorile e sostituzione di persona. Le sue vittime, quattro adolescenti tra i 12 e i 15 anni residenti in Puglia, Lazio, Veneto e Lombardia, si sarebbero infatuate di quel giovanissimo atleta, ingannate da false identità digitali e profili social fake, creati utilizzando immagini private di un ignaro coetaneo.

A dare avvio alle indagini della Polizia postale, coordinate dal pm di Bari Ignazio Francesco Abbadessa, è stata la mamma di una 12enne pugliese, che aveva trovato in un cloud collegato ad un account familiare, condiviso anche dalla figlia minorenni, immagini intime autoprodotte.

La ragazzina, hanno accertato i poliziotti, aveva creato video e foto che aveva poi inviato, su richiesta, ad un fidanzato virtuale, che diceva di essere 16enne, conosciuto su un social network. Lui le aveva detto di essere di Milano, ma di vivere a Roma, in quanto giocatore di calcio delle giovanili della Lazio e, inizialmente, aveva spiegato che non poteva mostrarsi in volto per regole della società calcistica. Quando la 12enne è stata ascoltata dagli investigatori ha raccontato di aver parlato telefonicamente con quella che si spacciava per la madre del ragazzo e di aver visto e parlato in videochiamata con un uomo che diceva di essere l'allenatore per avere, in deroga alle fantomatiche regole calcistiche di divieto di avere relazioni sentimentali per i giocatori, il consenso a continuare il rapporto. L'allenatore era in realtà l'indagato, che aveva creato e registrato il profilo Instagram «manuelbello», spacciandosi per un adolescente giocatore di calcio, con circa 1.500 follower, prevalentemente ragazze minorenni.

IL PUNTO DELL'ESPERTO

Sicilia tra le 8 regioni con una legge contro bullismo e cyberbullismo

L'Ars ha approvato all'unanimità il ddl che prevede interventi di prevenzione e di contrasto

GIUSEPPE RAFFA *

«Il moderno pedagogista? Non un semplice esecutore passivo del sapere organizzato, né soltanto un tecnico della scuola, piuttosto una figura che racchiuda ad un tempo l'educatore e il "politico", inteso come fautore di trasformazione». Parola di Gianni Rodari, educatore, giornalista, "intellettuale del cambiamento", come soleva egli stesso definirsi. Un tecnico al servizio della società e anche della politica, il "nuovo" pedagogista. Ovvero teoria e pratica in un unico profilo professionale. Possibile?

Febbraio 2020, mi viene chiesto di mettere in calce i suggerimenti ad uno dei cinque disegni di legge sui bullismi predisposti dalla politica all'Ars. Dal 2019 coordino l'ambulatorio anti bullismi della Asp di Ragusa, uni-

ca struttura del genere da Roma in giù. Otto delle mie dieci pubblicazioni sono state dedicate proprio alle aggressioni tra pari a scuola, in strada e nelle tecnologie. La pedagogia incontra politica e istituzioni. Senza troppo pensarci accolgo l'invito del deputato Assenza, primo firmatario di uno dei ddl, a prendere parte all'iter che nella serata di mercoledì si concludeva con l'approvazione all'unanimità del testo unico a compendio dei cinque disegni di legge. Bene, bravi, bis. La Sicilia è oggi una delle otto regioni a poter vantare una legge per "la prevenzione e il contrasto ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo".

I miei suggerimenti, dunque. Alcuni sono stati mantenuti nel testo finale, altri no. Sono rimasti l'individuazione di una giornata regionale, da tenersi a ottobre di ogni anno, per l'uso responsabile delle tecnologie, e la

possibilità, concessa alle Asp, di attivare "specifici ambulatori per l'ascolto, il riconoscimento precoce e il trattamento dei minori vittime di bullismi". Cioè veri e propri ambulatori antibullismi come quello della Asp di Ragusa, che mi onoro di coordinare. La normativa siciliana prevede anche azioni in favore delle vittime di violenza, insieme all'attivazione di interventi per il recupero dei bulli e di supporto alle loro famiglie. Tutto bene, ma non benissimo. Perché nel testo finale della legge non risulta alcun intervento di supporto genitoriale, come da me richiesto. Si sa che i giovani apprendono la violenza a casa con le parole, l'esempio e la non educazione dei genitori. Si chiama lassismo o, meglio ancora, abbandono educativo, quel fenomeno epocale che vede protagonisti i genitori che hanno abdicato oppure che hanno scelto di porsi in

simmetria coi figli. Così fanno molte delle famiglie dei nativi digitali, quella diversa "specie" umana che invece reclama nuove abilità pedagogiche e tecnologiche. Una generazione senza educazione e senza genitori. Una "Generazione sospesa", per citare il titolo del mio ultimo libro. Perché se prima per educare i giovani bastava una piccola riverniciata agli insegnamenti dei nostri genitori, oggi tutto ciò è inutile a causa delle differenze abissali che esistono tra i giovani di una volta e quelli digitali. Occorre consegnando ai genitori le necessarie abilità pedagogiche e tecnologiche senza le quali educare i figli è impresa pressoché impossibile. A chi spetta attivare tali interventi? Ai Governi. Quando? Subito, magari con uno o due emendamenti alla nuova legge sui bullismi.

*pedagogista, coordinatore ambulatorio antibullismi Asp Rg